

1. LE RELAZIONI D'AMORE

Come preti ci troviamo d'accordo sulla constatazione di una caratteristica delle relazioni in città, particolarmente nelle nostre parrocchie che sono al centro: tutto tende ad una certa privatizzazione. Le relazioni d'amore non sfuggono a tale regola, anzi. Le famiglie, di diritto o di fatto, preferiscono la loro vita, poco nota per l'anonimato tipico della città. Il nostro accostamento è per il battesimo, quando viene richiesto. L'accostamento alle famiglie nel loro costituirsi ci è possibile attraverso i percorsi di preparazione al matrimonio, frequentati da persone spesso diverse da quelle della parrocchia. Circa la metà dei battesimi è chiesto da conviventi che rimandano la possibilità di interrogarsi in merito ad un'unione matrimoniale. Come preti, in questo accostamento alle relazioni d'amore, sentiamo la consapevolezza delle due accentuazioni, che non corrispondono al bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, ma si integrano: accostiamo una realtà relazionale familiare che ancora si rivolge a noi per i sacramenti dell'iniziazione e per il passaggio fondamentale del matrimonio, almeno per un certo numero. Se non alla propria parrocchia, certamente si rivolgono ancora "alla Chiesa". Crediamo tutti che vada approfondito continuamente il perché delle scelte. Sentiamo tuttavia sempre di più l'essere minoranza, sia pure in una città piccola come Bergamo. La prevalenza dei funerali sui battesimi non è solo indice di popolazione anziana, è anche segno che si chiede di meno il Battesimo per i neonati. Siamo piccolo gregge che porta la testimonianza del Vangelo all'interno di una società che va in un'altra direzione. Nell'accostamento ai momenti importanti delle relazioni d'amore, quali il nascere e il morire, come coniugare misericordia che

accoglie comunque e annuncio che sembra lasciare abbastanza indifferenti coloro che si limitano alla richiesta del battesimo per "tradizione"? Proprio il tema dell'accostamento alle relazioni d'amore mette in luce quanto numerose siano le strutture che ancora possediamo. Occorre però puntare sulle nuove strutture di fraternità che stanno emergendo, giovani e famiglie. Accostarci alle relazioni d'amore vuol dire pensare di più la parrocchia come "comunità di comunità". Condividiamo anche il pensiero che le persone si spostino con facilità estrema, rendendo fluida l'appartenenza alla comunità parrocchiale, annullandone i confini. Sempre nell'ambito delle relazioni d'amore sembra opportuno tenere d'occhio ciò che si muove in città, superando una serie di appartenenze solo legate alla storia. Conoscendo il numero consistente – circa la metà – di coppie che chiedono il battesimo per i loro bambini intendendo rimanere nella convivenza senza approdare al matrimonio; e constatando il fatto che la stragrande maggioranza di coloro che chiedono di partecipare al percorso di preparazione al matrimonio di fatto già convivono, sentiamo che tale dato di fatto ci interroga come cristiani.

Domande per il Vescovo:

- a. **Nell'accostamento ai momenti importanti delle relazioni d'amore, come coniugare misericordia che accoglie comunque e annuncio che sembra lasciare abbastanza indifferenti coloro che si limitano alla richiesta del battesimo per "tradizione"?**
- b. **Per i conviventi che chiedono il battesimo: solo sorrisi e silenzi, garbate esortazioni e richieste di motivazioni, incoraggiamenti alla decisione?**

2. LAVORO E FESTA

Caratteristica del nostro vicariato, centro della città, è l' "ospitalità del lavoro" soprattutto terziario: moltissimi raggiungono al mattino il nostro territorio per lavorare. Il continuo movimento copre agli occhi la situazione di crisi che persiste anche da noi. Anche il tema della festa è segnato dalla doppia caratteristica: sono frequenti le feste organizzate da enti diversi a cui si giunge dalla città intera e dalla provincia; le feste della comunità residente sono meno frequentate, più "riservate" o a chi fa riferimento alla parrocchia, o a chi si riconosce in altre organizzazioni presenti sul territorio. La festa della famiglia chiede alle nostre strutture ospitalità, ma resta una festa privata, stante lo stile delle famiglie abbastanza affezionate a se stesse. La scansione "religiosa" della festa è un'occasione per uscire dalla città, per vivere nelle seconde case in montagna o al mare, di cui diverse famiglie usufruiscono. In questo senso anche la "festa" settimanale della comunità cristiana che è l'Eucarestia trova spesso partecipanti occasionali – specialmente in Città Alta – che partecipano all'Eucarestia nell'occasione di un viaggio o di una visita o di una passeggiata in Bergamo Alta. Tutte le parrocchie cercano di proporre momenti di festa, anche molto semplici. Si accompagnano agli incontri di catechesi, per esempio all'inizio d'anno o durante l'anno in occasione dei ritiri; o alle occasioni che si creano, anche sganciate dalla domenica. Le piccole feste, i ritiri dei ragazzi ecc. sono momenti di tempo "liberato", gestite in maniera più "personalizzata". La carità è l'anima della festa secondo il Vangelo: a volte queste piccole feste rischiano di essere uno scivolamento sul noi, lasciando da parte il Risorto. Il nostro far festa dovrebbe essere risposta alla proposta del movimento primo del Signore verso di noi.

C'è anche un processo inverso domenicale: si tratta della questione degli immigrati che giungono in città per le celebrazioni internazionali domenicali.

Mentre da un lato c'è chi esce e se ne va, dall'altra parte ci sono migliaia di turisti che ogni anno ci accostano: che cosa possiamo fare? Una pastorale turistica sarebbe importante. Tante scolaresche giungono in Città Alta per le gite, alcuni spazi ecclesiali diventano luoghi di accoglienza per queste situazioni. Curare l'accoglienza anche nelle Messe domenicali sarebbe doveroso per essere evangelizzatori anche verso queste persone. La parrocchia fatica a farsi carico però anche di questi problemi, si tratta di qualcosa di più ampio respiro cittadino o diocesano.

Il settore dell'università è molto importante per la città perché sono migliaia i giovani che giungono qui. Conosciamo la pastorale universitaria che viene proposta loro. Possiamo fare altro?

Nella proposta liturgica e di catechesi dei ragazzi le parrocchie del vicariato – città alta e centro città bassa – si sentono spesso interpellate da tutte le persone che per i diversi motivi detti sopra frequentano la città. Non sempre le forze sono adeguate alla richiesta. Occorre forse entrare in una logica di "servizio allargato". Anche le chiese di città alta e del centro città spesso sono frequentate a scopo turistico, e non è sempre possibile venire incontro a tale richiesta in modo adeguato.

Domande per il Vescovo:

- a. Cosa vuol dire accogliere oggi, in queste condizioni, queste persone?**
- b. Come convertire le nostre strutture alle necessità di oggi?**

3. FRAGILITÀ

L'attenzione alle fragilità è presente. Da realtà attente agli anziani, di istituzione antica o più recente, diversamente legate alla Chiesa e alle Parrocchie (cfr. RSA S. Chiara, S. Francesco); alla realtà dei Centri di Primo Ascolto che incontrano povertà e fragilità quotidiane, come pure dei gruppi di volontariato di ispirazione ecclesiale impegnati per sostenere le persone e/o famiglie in difficoltà.

Esistono spazi di attenzione alle persone toccate dalla malattia: dalle cliniche di ispirazione cristiana come la Casa di cura Palazzolo e la clinica San Francesco (alla Palazzolo esiste da qualche anno anche l' hospice); ad altre cliniche come la Castelli). La visita ai malati nelle case da parte di sacerdoti, religiose o laici è occasione per un dialogo e un incontro con le famiglie. Sono ambiti preziosi da custodire.

La Parrocchia di Santa Lucia da molti anni cura l'ospitalità dei parenti dei bambini che necessitano di particolari cure specialistiche del nostro Ospedale.

C'è l'attenzione allo "Spazio compiti". La "fabbrica dei sogni" è attenta al mondo dell'immigrazione nello spazio dell'Oratorio di San Giorgio, con una strutturazione propria e autonoma. Anche altri oratori curano tale attenzione a livello parrocchiale.

Vi è una pluralità di Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento, molto ramificati sul territorio della città, spesso però con differenti modalità operative. Alcuni centri privilegiano molto l'attenzione all'emergenza, altri sono più attenti alla costruzione di percorsi più strutturati, capaci di aiutare le persone in difficoltà a "rimettersi in cammino". La preoccupazione di fondo è di fare sempre emergere il ruolo educativo nella relazione d'aiuto con le persone povere, con uno sguardo rivolto al valore di queste azioni per la comunità. A tal

proposito si segnala come ancora molto vita sia la partecipazione dei fedeli alle necessità dei fratelli più in difficoltà.

Dato il numero significativo di anziani, va considerata anche la presenza di "badanti" in numero considerevole. A volte tale presenza fa da schermo alla persona anziana. Gli immigrati nel nostro vicariato sono in modo particolare in alcune vie note a tutti. La via Quarenghi accoglie visibilmente etnie diverse, soprattutto di immigrati dall'Africa. Le vie S. Bernardino e Moroni ospitano immigrati negli appartamenti più vecchi e non ristrutturati. In tali vie è più evidente la copresenza di italiani e immigrati. Non mancano i centri culturali islamici (via S. Bernardino, via Quarenghi). La comunità di S. Rosa da Lima per i latinoamericani svolge da oltre dieci anni un compito significativo di accoglienza e di aiuto alla integrazione per tutto il territorio diocesano. Il centro città in particolare – zona pedonale – conosce la presenza di immigrati che vivono di accattonaggio. Sussiste evidentemente il problema dei molti immigrati, senza permesso di soggiorno, con posto letto. E' importante segnalare la presenza in via don Luigi Palazzolo, per l'iniziativa delle Suore delle Poverelle, la presenza della "casa Samaria", dove di fatto scontano la pena agli arresti domiciliari alcune donne, in gran parte extracomunitarie. Il riserbo su tale iniziativa si impone, anche si di fatto ci sono stati rapporti con la parrocchia.

Anche se esistono una pluralità di luoghi anche nei comuni limitrofi a Bergamo città, la presenza delle povertà di strada è particolarmente evidente e accentuata nella zona della Stazione delle Ferrovie e delle Autolinee.

La formazione già a buon punto di una segreteria cittadina Caritas verrà incontro ad alcune delle molte problematiche della risposta alle molte necessità. Soprattutto si sta lavorando alla possibilità di mettere

realmente in rete i ~~mettersi in rete~~ dei vari Centri di Primo Ascolto parrocchiali.

Occorre pensare al problema degli appartamenti a basso prezzo per famiglie sfrattate o che non riescono a pagare l'affitto. Il centro città conosce diversi appartamenti vuoti e sfitti, compresi quelli del comune che andrebbero adeguati ma non si provvede.

Nella città confluiscono sempre le contraddizioni di una comunità più ampia: a fianco di povertà vecchie e nuove si sono strutturati i principali servizi che cercano di dare risposta alla pluralità di bisogni non solo di chi “abita” la città dalla nascita, ma anche di chi “porta” in città le sue fatiche e sofferenze. Il territorio del centro della città da questo punto di vista rappresenta bene questa “domanda – offerta” di bisogni e di risposte.

A tal proposito è certamente bella l'esperienza di questo anno in cui la Chiesa “sta ad aspettare” le fragilità in particolare in confessionale con l'occasione dell'anno giubilare.

Domande per il Vescovo:

- a. Le povertà di strada: di chi è la responsabilità maggiore, della diocesi o delle parrocchie?**
- b. Il centro città conosce la copresenza di benessere quasi ostentato – vedi le boutiques dell'abbigliamento e della cura della persona – e di miseria quasi parassitaria. Quale la posizione delle comunità parrocchiali?**

Partiamo dalla constatazione che la città, anche se più “laicizzata” di altre zone della diocesi, custodisce una parte considerevole del patrimonio artistico della diocesi stessa. Conveniamo sulla necessità che tale patrimonio sia presentato in modo adeguato, nel rinnovato interesse per il linguaggio artistico, al fine di non ridurlo ad un fenomeno meramente estetico. Necessità di dialogare con il Museo Bernareggi. Continuare ciò che in modi diversi si cerca di attuare, promuovendo letture adeguate sotto il profilo spirituale – artistico. Pochi conoscono le bellezze presenti nelle chiese della città. Potrebbe essere una forma di catechesi indiretta l'adeguata proposta di una lettura sotto la prospettiva teologica, un modo per far uscire le nostre ricchezze dall'ambito meramente liturgico. È importante un'adeguata presentazione del patrimonio artistico nella direzione che l'ha visto nascere, espressione della fede popolare e a servizio della liturgia. Occorre essere attenti all'azione delle guide, che a volte vedono solo l'aspetto economico della vicenda. Si sente anche la necessità di una condivisa disciplina sull'utilizzo delle chiese per manifestazioni non strettamente legate alle precipue finalità delle chiese stesse.

- Imparare il nuovo linguaggio della comunicazione non è semplice. Liturgia, predicazione, catechesi, incontri personali rispondono a linguaggi che hanno una loro logica. Siamo certo aiutati dai sacerdoti più giovani non solo con la tecnica, ma anche con la sensibilità diversa. Le modalità della comunicazione anche attraverso alcune proposte diocesane aiutano noi preti e l'intera comunità. Forse sarebbe opportuno che la formazione permanente del clero aiutasse in tale linea.

- Per quanto riguarda la comunicazione mediatica le nostre parrocchie dispongono del tradizionale “Notiziario parrocchiale”,

che si qualifica a seconda delle parrocchie come elemento formativo prima che informativo. I “siti” parrocchiali vengono curati. Il quotidiano di cui la diocesi è in gran parte proprietaria si sa essere diffuso in città, evidentemente insieme ad altri quotidiani. Esiste un rapporto fra quotidiano e parrocchie, con servizi, interviste, ricerche, comunicazioni. Certamente il quotidiano segue un’informazione che ha uno stile di divulgazione e di interesse generale.

- L’aspetto educativo trova collaborazione con la famiglia durante gli anni della catechesi dei ragazzi per i sacramenti. Sono concentrate nel nostro vicariato alcune scuole cattoliche di antica tradizione: S. Alessandro, Capitanio, Sacramentine, Orsoline di Gandino. La scuola statale per le elementari e le medie conosce differenti scelte. La Locatelli e la Donadoni, con la Diaz sono frequentate dagli italiani. La Mazzi ha una presenza molto significativa di ragazzi figli di immigrati, circa il 40%. L’aver tolto a suo tempo la scuola elementare e media per dare spazio al Tribunale, ha tolto purtroppo al quartiere di S. Alessandro in Colonna la centralità della scuola, disperdendo i ragazzi ai margini. Città Alta ha la fortuna di ospitare sostanzialmente i propri ragazzi nella scuola statale. La mobilità dei ragazzi nella scelta della scuola non rende agevole la sinergia fra parrocchia e scuola. Con le scuole cattoliche è necessario continuare i rapporti di collaborazione, per incentivare il cammino educativo.

- I cambiamenti sociali e culturali stanno gradualmente portando alla chiusura d’istituti e/o opere religiose che hanno contribuito alla costruzione della storia della nostra città. Sorge spontanea la domanda di come e se utilizzare queste strutture per finalità ancora pastorali o sociali oppure alienarle al mercato immobiliare.

- Tutte le parrocchie hanno un oratorio che funziona in modi

diversi a seconda del numero degli abitanti e dell’organizzazione interna. Sono rimasti pochi i direttori d’oratorio nel vicariato. È intenso l’impegno per una animazione ed una educazione che vadano al di là dell’essenziale proposta catechistica. Non favoriscono tale impegno le note difficoltà di tempo dei ragazzi, di attenzione delle famiglie ecc. Ci sono momenti di collaborazione significativi fra gli oratori di alcune parrocchie del vicariato – in particolare per i catechisti, per gli adolescenti, per il CRE – proposti nell’intenzione di “momenti segno” all’interno del cammino ordinario di ogni oratorio. La mobilità dei ragazzi nello scegliere la partecipazione al catechismo in base all’appartenenza scolastica, o ai propri impegni più che alla appartenenza territoriale a volte rende molto numerose le classi di catechismo: non sarà sempre possibile accogliere così. Occorre forse ripensare l’appartenenza legandola maggiormente al territorio. Nel cammino di catechesi sarebbe opportuno che la città avesse un’unica età per la celebrazione dei Sacramenti.

- I sacerdoti giovani – direttori d’oratorio – sottolineano la presenza anche a livello giovanile di strutture da maggioranza, mentre la realtà dei giovani che riusciamo ad accostare è di minoranza; contemporaneamente la richiesta spesso supera le forze reali delle persone che si mettono a disposizione per aiutare le nostre strutture educative a svolgere il loro compito di accoglienza.
- Nei nostri oratori incontriamo spesso ragazzi immigrati. Normalmente sono ragazzi immigrati nati in Italia che parlano l’italiano, mentre con i loro genitori non è possibile il contatto diretto perché non conoscono la lingua.
- La Chiesa dovrebbe evangelizzare: cosa si comunica agli immigrati che raggiungono le nostre opere? Che si è li

gratuitamente. Ma si fa fatica a far passare questo ideale. A volte passa solo l'idea che tutto è dovuto.

- L'accostamento dei giovani ultraventenni avviene per alcuni attraverso la proposta di essere animatori dei ragazzi più giovani. Qualche presenza all'Eucarestia. Le attività missionarie avvengono attraverso il Centro Missionario.

- Per quanto riguarda la religiosità popolare, in centro non ci sono le grosse manifestazioni che magari caratterizzano il paese, ogni parrocchia conosce specifici e spesso antichi momenti di devozione e di pietà popolare. Si tratta di momenti intensi di preghiera, anche con manifestazioni esterne significative anche se non vistose.

La questione dell'arte religiosa, servirebbe avere qualche linea da seguire e fare qualche corso per la presentazione delle chiese più significative della città, così da dare qualche significato teologico. Far capire alle guide che loro non sono padroni. Si potrebbe chiedere l'accreditamento delle guide per avere la sicurezza dell'informazione veicolata ma servirebbe una certa forza per poterlo mantenere in piedi.

Domande per il Vescovo:

- a. Il luogo di accostamento delle famiglie più giovani è sostanzialmente l'oratorio. Come riuscire a mantenerlo con il suo ruolo educativo e di incontro, evitando che sia l'agenzia per i sacramenti, possibilmente a buon mercato?**

- b. Evangelizzare attraverso l'arte esistente nelle nostre chiese o lasciare che un patrimonio religioso sia solo un fenomeno estetico? E' uno snodo significativo specie in città alta, ma anche in città bassa. Come fare?**

5. CITTADINANZA

Siamo consapevoli dei “valori in gioco” e certamente li condividiamo, nel loro contenuto e nella fatica dell'attuazione. La situazione di benessere di molte famiglie e persone del nostro territorio vicariale tende certamente a vivere quel senso di privatezza in tutto, di cui abbiamo già parlato. Ne viene certo il rischio di scelte politiche legate a soluzioni immediate più che di vasto respiro. Certamente la professionalità di molti abitanti del nostro vicariato, legati a istituzioni oppure impegnati in elaborati e impegnativi settori porta ad una certa conservazione dell'istituzione stessa o al dover abitare nella globalizzazione senza potersene distanziare, pur vedendo i limiti di essa.

Gran parte delle istituzioni civili abitano nel nostro quartiere. Pur nel piccolo della città fatichiamo ad un dialogo e ad una conoscenza delle persone che lavorano nell'amministrazione pubblica a vari livelli, quali possano esistere in altri ambiti. La presenza di nuova sensibilità dei partecipanti alla vita della comunità cristiana è probabilmente più di singole persone che di gruppi.

Per quanto riguarda la formazione ad una sensibilità nella direzione del sociale e del politico, occorrerebbe poter lavorare di più insieme, anche aiutati dagli organismi diocesani. Certamente fu interessante l'iniziativa promossa dall'Ufficio per la Pastorale Sociale in occasione delle elezioni amministrative dell'altro anno.

Sull'argomento dei diritti civili sentiamo certamente la loro importanza e la necessità di collaborare al loro autentico rispetto. La necessità di una formazione continua è condivisa da tutti. È stato molto interessante il percorso formativo sulla famiglia dell'inizio anno pastorale a livello cittadino. Non è facile individuare persone che possano impegnarsi in tale senso. Anche fra coloro che frequentano la parrocchia per l'Eucarestia spesso esistono persone molto qualificate professionalmente ma diventa difficile la loro individuazione e la richiesta di un impegno in ambito sociale.

In passato la struttura civile della Circoscrizione favoriva una qualche possibilità di dialogo con l'istituzione pubblica. Ora occorre attivarsi partecipando alle "reti" che si stanno costituendo.

Più in generale però occorre definire le modalità con cui rapportarsi, come Parrocchie della città, nei confronti delle istituzioni pubbliche: la necessità di giungere ad avere uno stesso linguaggio e stessi obiettivi è certamente indispensabile.

Crediamo inoltre che l'impegno caritativo delle nostre comunità sia sincero e non ci sembra di viverlo come delega, ma come specifico aspetto della vita cristiana. Chi normalmente frequenta la comunità parrocchiale è in genere sensibile alle diverse forme di solidarietà che vengono proposte.

E' necessario mettere in luce anche per la vita delle comunità cristiane i problemi della viabilità, del traffico e trasporto, stante la presenza di tanti anziani. Vale anche la pena forse di accennare – anche a causa della ZTL, della tendenza ormai a celebrare i funerali direttamente al cimitero, saltando ogni contatto con la parrocchia.

Domande per il Vescovo:

- a. **La Chiesa in città risulta più marginale rispetto ad alcune istituzioni che pure ospita. È necessario incentivare l'istituzionalizzazione dei rapporti o è meglio rimanere così, anche in una scelta di marginalità.**
- b. **La Chiesa "coscienza critica" della società. Fino a che punto, e come?**